

Banditi e campioni per De Gregori nel nuovo «live»



ALBA SOLARO

ROMA. Formato spartano, copertina di cartone marconiano, confezione «povera» eppure molto sofisticata per il bandito e il campione, l'album live che Francesco De Gregori manda oggi nei negozi di dischi a testimonianza di un lungo anno trascorso on the road su e giù per i palcoscenici d'Italia, con una gran voglia di divertirsi e di reinventare ogni notte il suo copioso repertorio. L'album in realtà prende il titolo dall'unico brano che non è stato registrato dal vivo bensì in studio. Il bandito e il campione è un inedito, nel senso che non è mai comparso su disco, ma non è un pezzo nuovo. De Gregori l'ha già presentato dal vivo durante i concerti dell'ultimo anno: una ballata country energica, dinamica, molto gradevole, scritta quattro anni fa dal fratello di Francesco, Luigi Grochi. La canzone racconta una storia («cosa ormai rara nella musica italiana») strana ma vera; è la storia di Costante Girardengo e Sante Pollastri, amici d'infanzia uniti dalla comune passione per il ciclismo ma divisi dal destino. Infatti, mentre Girardengo diventa un eroe del ciclismo cominciando a vincere gare su gara, Pollastri diventa invece uno svagatore di banche, un fuorigioco, «è una storia di prima del motore» - scrive De Gregori in alcune note accluse all'album - che non trovò molta ospitalità sui giornali dell'epoca (erano gli anni Trenta e il regime fascista non gradiva venisse dato riscontro eccessivo agli episodi di cronaca nera), ma che ora torna alla luce in forma di canzone come una scheggia ingenua e atipica della nostra epopea non ufficiale.



Compleanno triste per Michael Jackson

Aveva un aspetto tetro, come se gli facessero male i piedi. Tutta colpa delle accuse di pedofilia che gli sono piovute addosso. A risollevarli il morale non è servita neanche la visita di Elizabeth Taylor, arrivata a Singapore col marito per festeggiare l'amico.

Michael Jackson ha festeggiato il suo trentacinquesimo compleanno a Singapore, cantando davanti a 45 mila persone, mentre quattro ventilatori giganteschi soffiavano aria sul palco. La pop-star è apparsa distrutta, come ha riferito un cameraman inglese: gli facessero male i piedi. Tutta colpa delle accuse di pedofilia che gli sono piovute addosso. A risollevarli il morale non è servita neanche la visita di Elizabeth Taylor, arrivata a Singapore col marito per festeggiare l'amico.

Al festival di Todi debutta «Lassù qualcuno ci guarda» un testo inglese ambientato in una prigione del Libano

Tre uomini e una cella

Riprende il cartellone di prosa del Todi Festival, in programma fino al prossimo 5 settembre. In scena gli spettacoli tratti da due film culto come A qualcuno piace caldo e Bella di giorno e curiosità per il debutto del duo Marchesini-Bonaccorti. Ma il lieto evento della rassegna è Lassù qualcuno ci guarda, un testo inglese amaro e attualissimo, diretto da Adriana Martino e affidato a tre ottimi interpreti.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

TODI. Che sia stato uno dei successi della passata stagione londinese non si fa fatica a crederlo. Adesso, dopo averlo visto a Todi, speriamo che le incertezze che ancora gravano sui cartelloni della prossima stagione permettano almeno di inserire Lassù qualcuno ci guarda di Frank McGuinness. Ironico, amaro, intenso, lo spettacolo è una benfatta stesura nel microcosmo del remake e delle trasposizioni che si è insediato al festival di Todi. In questa edizione «monstre», che in barba alla crisi ha voluto lunga dal 25 giugno al prossimo 5 settembre - forse per sfatare il settimo anno - il direttore artistico Silvano Spada ha infatti inserito nel programma prima Cabaret e adesso A qualcuno piace caldo e Bella di giorno. Insomma un andirivieni tra teatro, letteratura, cinema e musical che rischia di dare migliori risultati sulla carta e sul grande schermo che non sui palcoscenici.

Prendiamo ad esempio A qualcuno piace caldo, spettacolo di riapertura del programma di prosa di questa trachea settembrina. Mario Moretti ha utilizzato nell'adattamento più i dialoghi del film di Billy Wilder che quelli della commedia musicale del 1935 a cui lo stesso Wilder si ispirò, mentre sulla

scena ha chiamato un trio-guida di attori affiatati e indubbiamente simpatici, Carlo Cartier, Annalena Lombardi e Pietro De Silva, accompagnati da un coro di comprimari generosi tra cui spicca Shawn Logan. Concordiamo con Moretti quando sostiene che si tratta di un testo di prestil non restituito - che il cinema/commedia può aprire nuove strade e offrire nuovi orizzonti, ma alla resa dei conti sono le immagini indimenticabili girate da Wilder quelle che scendono subito dietro il sipario, il ritmo senza tregua del film, le movenze ecchiagianti di Marilyn e le battute travolgenti del duo Lemmon-Curtis. Un film culto inimitabile e inarrivabile, al cui confronto la copia casarecchia e palcoscenicistica diretta da Paolo Emilio Landi non può che uscire sbiadita e perdente.

Dalla Chicago degli anni Venti al Libano degli anni Novanta il passo è lungo e salutare. Introdotta dalla voce di Ella Fitzgerald che intona la canzone di Gershwin che dà il titolo allo spettacolo, Lassù qualcuno ci guarda è una maratona (che assisterebbe ad appurare al mezzo fondo, ma è il suo unico neo) insieme ariosa, profonda e claustrofobica. Protagonisti tre uomini prigionieri in una cella libanese, sequestrati, presi in ostaggio e la-



I protagonisti di «Lassù qualcuno ci guarda» presentato al Todi Festival

scritti a morire in una cella, senza consapevolezza del tempo e dello spazio, totalmente ignari del loro destino: un dottore americano, Adam, giornalista irlandese, Edward, un professore universitario inglese, Michael, quest'ultimo sopraggiunto alla convivenza dei due quando il rapporto era già saldo e reciprocamente solidale.

Ritornato dal buio che isola lo scene, una scansione cara alla regista Adriana Martino che ha scoperto e tradotto (con la collaborazione di Benedetto Ghiglia) questo lavoro, lo spettacolo ci avvince come la morosa granitica e opprimente della scenografia di Maria Rosaria Donadio. Testimoni di una fi-

ne che prevediamo tragica, sotto la minaccia di carcerieri tanto invisibili quanto imprevedibili, assistiamo al progressivo mutare delle relazioni interne: all'alternanza di paura, resistenza, stanchezza e follia che attanaglia i tre; ai racconti ora personali ora immaginari, sull'onda di quelli già ascoltati nel Bacio della donna ragno, frammenti di odio e tenerezza, esasperati cedimenti e virili prove di resistenza. Ricco il linguaggio, stratificato la costruzione psicologica, ben congegnata la struttura drammaturgica. Sembra uno show watch over me ha trovato in Eduardo Siravo (un Edward pieno di sanguigno sarcasmo), Mino Caprio (un impervio Michael forbito e

umanissimo) e Sandro Palmieri (il fragile e consapevole Adam) tre interpreti irreprensibili e irreprensibilmente diretti, a lungo applauditi la sera della «prima».

Stasera, si diceva, è la volta di Bella di giorno, altro arduo tentativo di oviare Buñuel, ma il festival aspetta con trepidazione l'evento cioè dell'intera edizione '93: Narcisi e marmite di Carlo Tenna con Simona Marchini e Enrica Bonaccorti. Un dubbio: quanto serviranno remake e riciclaggi televisivi ad una manifestazione che si è già candidata a surclassare il vicino Spoleto nell'intero settore della prosa? Ci pensi, il Todi Festival, prima di giocare il capitale.

Ha diretto Menuhin con la London Philharmonic Nel segno di Ciaikovskij le Settimane di Stresa

RUBENS TEDESCHI

STRESA. A fine agosto, quando la villeggiatura sul lago Maggiore si fa tranquilla, iniziano i concerti all'insegna delle Settimane Musicali di Stresa. Non una vera e propria apertura di stagione, ma un anticipo. Diciamo, un gradevole antipasto per prepararsi, dopo il digiuno estivo, ai succulenti pranzi di Milano e Torino.

L'ambiente, per dirla con Goldoni, è quello dell'Autunno in villa, con un pubblico di piemontesi e lombardi di mezza età - membri della Società del Quartetto e degli Amici della Musica, abbonati della Scala e del Regio - che desiderano programmi riposanti, preparati ed eseguiti con buona educazione. Niente novità sconcertanti nelle

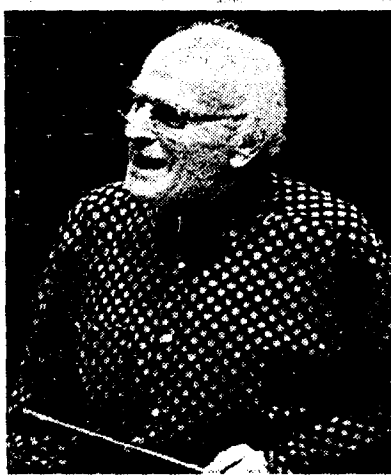
tredecim serate, dove il culmine dell'anticonformismo è una Serenata di Offenbach e dove l'avanguardia si arresta a Ravell. In compenso il solido repertorio ottocentesco è affidato a tre grosse orchestre - Londra, Scala e Lione - affiancate da una mezza dozzina di complessi cameristici e da un gruppo di solisti di buona qualità.

L'avvocato Trentinaglia, che da trentadue anni organizza questo festival, sa bene qual è quello che occorre ai suoi fedeli e, in tempi di difficoltà finanziaria, sensibili anche qui, non si può chiederli altro. Prova ne sia il «tutto esaurito» del concerto inaugurale affidato alla Royal Philharmonic Orchestra di Londra con Yehudi Menuhin sul podio e

Simon MULLIGAN al piano. In programma tre lavori di Ciaikovskij nel centenario della morte.

Aprè la manifestazione la fragorosa Marcia slava seguita dal rutilante Concerto n.1. Conclude la celeberrima Sesta Sinfonia «Patetica». Applausi vibranti e due bis (un Momento musicale di Schubert e la quinta Danza ungherese di Brahms) dedicati al virtuosismo dell'orchestra che ne ha gran onore. Perché, diciamo, l'illustre Filarmonica londinese non è apparsa nelle migliori condizioni.

È vero che l'acustica della Sala dei Congressi è terrificante, inducendo e distorcendo i suoni in modo insopportabile. Ma è altrettanto vero che il rimbombare della Marcia slava e le sbavature del Concerto non



Yehudi Menuhin ha diretto a Stresa la London Philharmonic Orchestra

dependono soltanto dall'ambiente. Qui, tra la direzione un po' distratta di Menuhin e il pianismo di Simon Mulligan, la partitura del gran russo rimbomba tra gli estremi della violenza effettistica e della languida intimità, senza giustificazioni apparenti.

Avremmo desiderato riascoltare il pianista da solo, per farcene un'idea migliore, ma

non ha concesso bis. Sarà per un'altra volta. La situazione, comunque, è migliorata un poco con la Patetica realizzata con maggiore pulizia anche se non in modo memorabile. Il buon pubblico del Lemanò, comunque, si è mostrato soddisfatto, ricevendo in premio, come s'è detto, due pezzi fuori programma, il meglio della serata.

Città di Castello: omaggio del «Sixteen Choir and Orchestra» di Londra ai due compositori Bach e Haendel, passerella magica

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. Tra Arezzo e Città di Castello ci saranno un quaranta chilometri. In realtà, di questi giorni, si percorre la strada con la macchina del tempo. Dai primordi della civiltà musicale, rievocata ad Arezzo dal polifonico, si va, passando per Piero Della Francesca a Monterchi, dritti incontro a Bach e Haendel che non si sono mai incontrati in vita e adesso stanno lì, insieme, a Città di Castello. Nati entrambi nel 1685 sono andati poi, ciascuno per la sua via.

Anche di questi tempi, un viaggio musicale per l'Italia risulta ricco di straordinarie meraviglie. Tra i cori del Polifonico e i due - Bach ed Haendel - a Castello, c'era Piero della Francesca. Dalla cappella del Cimitero di Monterchi, hanno trasferto in paese (un posto stupendo) la sua famosa Madonna del parto, ora restaurata. Ma lui, Piero, non c'è.

È tornato alla cappella, incavolissimo. I restauratori hanno come «scapitozzata» la Madonna, togliendole la cupola del baldacchino, dalla quale pendevano i drappi che, schiudendosi, la presentano al mondo come l'immagine stessa della vita. La Madonna è un po' come schiacciata nello spazio e, forse, anche un tantino «scacciata» di avere intorno nelle altre sale (correte a vederle) altre madonne del parto, dipinte sin dal Trecento.

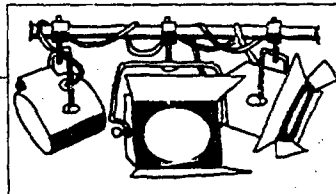
Bach ed Haendel, al contrario di Piero, erano invece ragazzini, Città di Castello, con il suo festival, li ha messi insieme affidandoli a un complesso strumentale e corale che, al momento, non ha rivali al mondo. Diciamo dei Sixteen Choir and Orchestra di Londra, diretto da Harry Christophers. Il festival quest'anno è dedicato all'Inghilterra.

Bach ha giganteggiato con la cantata Singet dem Herrn

(giardino di Palazzo Vitelli), una Fracchi magica come la regina di Saba. E, a proposito, in un angolo della chiesa di San Francesco, c'era ad ascoltare Haendel anche l'illustre Pierluigi Pietrobelli, docente di storia della musica alla Sapienza, venuto apposta da Roma, e poi persino turbato dalla prepotente inuenza di quella musica.

Si è avuta una serata in ricordo di Bruno Maderna scomparso nel 1973; ci sarà un concerto per festeggiare il settantesimo compleanno di György Ligeti; suonerà il pianista Leslie Howard che non sapeva di essere un omonimo del famoso attore; si avranno ben tre serate con Monteverdi. C'è anche una celebrazione di Goldoni e c'è anche il cinema. Balletto, Goldoni e cinema, dopotutto non sono nemici della musica. Il Festival, perché non, può accogliere quanto, invece ha profondi legami anche con l'esperienza musicale.

SPOT



CONCLUSO IL FESTIVAL DI SCIACCA. Si è conclusa a Sciacca (Agrigento) la seconda edizione del festival del cinema mediterraneo, diretto da Mirabele Placido (nella foto), con la premiazione del film Stone di ordinaria sopravvivenza di Giovanni Leucche, ambientato a Roma, nel quartiere di Torbellamonaca. La giuria, presieduta da Renato Giordano, è composta da Graziano Diana, Luciano Odorisio, Sabrina Ferilli, Ettore Zoccaro, Claudio Zaccaro e Stefano Milazzo, ha segnalato anche Agostino di Massimo Spano e Il ritorno del grande amico di Giorgio Molteni. Durante la manifestazione è stato presentato in anteprima il tv-movie di Marco Bellocchio tratto dall'Uomo dal fiore in bocca, prodotto da Rai due e interpretato da Michele Placido e Nino Bellomo.

WESLEY SNIPES SARÀ MILES DAVIS. Si farà una biografia di Miles Davis, il grande trombettista jazz scomparso due anni fa, e il ruolo sarà affidato, assai probabilmente, all'attore Wesley Snipes. La sceneggiatura sarà basata sull'autobiografia del musicista pubblicata nell'89 (i diritti di sfruttamento cinematografico furono messi all'asta nei mesi scorsi e anche Spike Lee cercò di acquistarli). Lo annuncia Walter Yetnikoff, impresario musicale e produttore del progetto, che si è accaparrato anche, dalla Cbs records, i diritti delle registrazioni.

È MORTA L'ATRICE NELLA BARBIERI. Era considerata un punto di riferimento del teatro vernacolare, Nella Barbieri, l'attrice toscana morta ieri a Firenze dopo una lunga malattia, all'età di 76 anni. Figlia di un impresario teatrale, iniziò a recitare a 16 anni, lavorò con Elena Zareschi, Salvo Randone, Memo Benassi, Vittorio Gassman (che era agli inizi della carriera). Al grosso pubblico si impose con una trasmissione radiofonica, Il grillo cantantino. Nel maggio dello scorso anno, Nella Barbieri, già sofferente per un male incurabile, aveva interpretato Il gatto in cantina di Nando Vitali.

INVENTATO IL VETROFRONO. Cento recipienti di vetro (bottiglie, bicchieri, fiaschi, damigiane) riempiti di vino su una superficie complessiva di 40 metri quadro è la struttura del vetrofrono, presentato a Portogruaro (Venezia) nel corso di un concerto dell'estate musicale. L'idea non è nuova, ma un percussionista danese, Geri Montsenso, l'ha organizzata scientificamente, forse ricordandosi della settecentesca «Glasharmonica». E per dimostrare la validità dello strumento ha eseguito musiche di Mozart, Beethoven e Ciaikovskij. Pare che i vini secchi siano migliori, perché l'elevata acidità rende il suono più armonioso.

ARBORE A TORINO PER «EFFETTO PUNTO». Due settimane di spettacoli animeranno Torino a partire da sabato (si apre con un concerto in piazza San Carlo di Renzo Arbore e della sua Orchestra italiana). La rassegna, che si chiama «Effetto Punto», è organizzata col sostegno della Fiat e prevede una rassegna di film dove l'automobile è protagonista (Camerini, Risi, Frankenheimer, Fellini, Nichols), serate di musica e teatro folk, il cabaret di Bruno Gambarotta e Giorgio Conte. Si chiude il 12 settembre con uno show a piazza Vittorio.

IN VENTIMILA A BERLINO PER MOZART. Circa ventimila spettatori hanno assistito l'altra sera alla rappresentazione del Flauto magico di Mozart, allestito all'aperto nell'anfiteatro Waldbuhne di Berlino. Lo spettacolo inaugurava la nuova stagione lirica della Staatsoper. Sul podio Daniel Barenboim, regia e scene di August Everding, che ha usato anche una vera mongolfiera.

IL FESTIVAL DI DEAUVILLE. Parte il 3 settembre il 19° festival del cinema americano di Deauville; con trenta film Usa inediti in Francia, e molti ospiti tra cui Angela Bassett, Matt Dillon, Nora Ephron, Brian Gibson, Wolfgang P Petersen, Sydney Pollack e Meg Ryan. Inoltre un omaggio a Jessica Lange e Richard Fleischer.

CHUNG DIRIGE WAGNER A FIRENZE. Nell'ambito della stagione concertistica del Teatro Comunale di Firenze, Myung Whun Chung, giovane e affermato direttore coreano, si cimenterà per la prima volta con una partitura wagneriana, L'olandese volante, che inaugurerà la stagione '93/94 il prossimo 7 settembre. Nel cast Deborah Voigt, Manfred Schenk, Ben Heppner e Bernd Weikl, oltre agli italiani Serena Lazzarini e Marco Bertli.

(Toni De Pascale)

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENI ITALIA RADIO. ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO. FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi) DI L. 60.000 (per sei mesi) sul c/c bancario n. 30242 intestato a ITALIA RADIO s.r.l. CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA Coord. Banc.: C 06265 03200